

Dodici condanne (68 anni di carcere)

Si è concluso con dodici condanne (per complessivi 68 anni di carcere) e 13 assoluzioni per non aver commesso il fatto il processo scaturito dall'operazione Margherita e riguardante una lunga serie di estorsioni commesse nella zona sud della città tra il 1989 e il 1993.

Le condanne maggiori, ma comunque inferiori a quanto richiesto dal pm, sono state, inflitte a Giacomo Spartà (13 anni), Giuseppe Pellegrino (9anni e 6 mesi), Salvatore Prugno e Marcellino Freni (7 anni). Condannati anche due dei cinque commercianti imputati di favoreggiamento avendo negato di aver pagato il pizzo: Biagio Manganaro e Mario Lombardo hanno avuti inflitti 6 mesi con tutti i benefici di legge. Da aggiungere che gli imputati sono stati assolti da numerose estorsioni.

La sentenza è stata emessa ieri sera, alle 21,15, dai giudici della seconda sezione del Tribunale che sono rimasti in camera di consiglio per dieci ore. Il pubblico ministero Franco Chillemi, nell'udienza del 3 aprile, aveva concluso la sua requisitoria con la richiesta di 18 condanne per 154 anni di carcere (24 per Giacomo Spartà e Giuseppe Pellegrino) e 7 assoluzioni per non avere commesso il fatto.

L'operazione Margherita scaturisce dalle dichiarazioni di sei collaboratori di giustizia, tutti imputati nel processo anche se alcuni avevano già definito la loro posizione col rito abbreviato nel corso dell'udienza preliminare. Riguarda una lunga serie di estorsioni e danneggiamenti commessi dal 1989 al 1993 nella zona sud dove buona parte dei commercianti e delle imprese edili, erano costretti a pagare il "pizzo" ai gruppi capitanati da Francesco Amato, che agiva per conto di Iano Ferrara, e da Giacomo Spartà, referente di Luigi Sparacio.

Il lungo elenco delle aziende sottoposte al racket comprende lo studio fotografico Broccio di Santa Margherita, la macelleria Farina di Galati Marina, la pasticceria Bella a S. Margherita, l'impresa edile Sicolmar, la rosticceria Catalano di S. Margherita, la tabaccheria Steno di Galati Marina, il ristorante "Il Picchio" di Galati, l'officina Munafò di Galati, la cartotecnica Andronico di S.Margherita, l'impresa edile Gullì, la ditta di pulizie "F2", il distributore di carburante Shell della tangenziale a Tremestieri, l'azienda vivaistica Merlino, il parrucchiere Canì di S.Margherita, la "Ionica surgelati", il deposito di bibite Occhino, il cantiere per barche Famà sulla statale 114.

E ancora il deposito alimentare Occhino di S. Margherita, il commerciante di bibite Cucinotta a Tremestieri, le imprese edili Buttà, Cisaco, Catania, Billè, Guido, D'Andrea, Russotti e Scavi-sud, il negozio di sanitari Bellerone, il vivaio Morabito di Mili Marina, il ferramenta De Pasquale di S. Margherita, il panificio Suaria di Galati, il vivaio Sfavara sulla 114, la ditta di movimento terra Amalfa, la rivendita di materiale edile Grillo, il parrucchiere Frassica di Galati e l'impresa telefonica "Ric e Todaro". Chi non pagava mensilmente alla malavita subiva attentati incendiari.

Nella difesa sono stati impegnati gli avvocati Grosso, Foti, Carrabba, Colonna, Repici, Pugliese, Traclò, Scarfò. Marchese, Autru Ryolo, Stroschio, Strangi, Pagano, Rosso, Currò, Maltese, Spadaro, Moschella, Fazio e Gangemi.

Filippo Pinizzotto